

TERAPIA PSICOLOGICA PER CANI IN DIFFICOLTÀ

Mi dica, Birillo, cosa ha sognato? Bau bau

■ Era inevitabile. Se il padrone è nevrotico, il cane è nevrotico. Se il padrone è depresso, il cane è depresso. Ma se il padrone va dallo psicanalista, il cane da chi va? Finora, più che sul lettino, è sempre andato a cuccia, ma ora anche Birillo ha trovato qualcuno che l'ascolta. Basta portarlo al Centro Ciroffo Europeo di Novate Milanese (02-39100286), uno dei più aggiornati centri italiani di terapia psicologica per cani in difficoltà. Qui, oltre al supporto psicologico, troverà un ampio ventaglio di possibilità: piscina, idromassaggio e cicli di fisioterapia. Insomma, un servizio con baffi e coda con percentuali di guarigione che variano dal 30 al 70 %.

Già, ma quali sono patologie più frequenti? «Le patologie variano a seconda della stagione» spiega Aldo La Spina, fondatore del centro. «In settembre trattiamo casi di ansia da separazione, cioè quei casi in cui un cane segue il padrone dappertutto per paura di perderlo nuovamente. Poi ci sono le fobie provocate dai botti di Capodanno. Anche in questo caso la terapia consiste nell'abituare il cane ad associare il rumore a situazioni di tranquillità. L'ultimo caso assai frequente è quello in cui il cane, nel suo ambiente, rifiuta di ubbidire al padrone. I cicli durano fino a sei mesi e costano poco più di un milione.

IL NUMERO DI MATRICOLA VERRÀ TATUATO

Per Fido è obbligatoria l'iscrizione all'anagrafe

■ Non sono molti gli obblighi di legge per i possessori di cani. In realtà la norma ne prevede uno solo: l'iscrizione all'anagrafe canina e il conseguente tatuaggio che ha sostituito da alcuni anni la classica medaglietta da appendere al collo. Chi acquista un cucciolo, dunque, dovrà affrettarsi a recarsi presso l'Ufficio animali del Comune di residenza dove al cane verrà attribuito un numero di matricola. Tale numero dovrà in seguito venire tatuato all'interno della coscia destra o dell'orecchio del cane con un piccolo intervento da effettuarsi presso l'Asl locale o un veterinario. La spesa è generalmente modica e si aggira attorno alle 20-30 mila lire. Il tatuaggio dei nostri pelosi amici è importante anche perché, in caso di smarrimento e di successivo ritrovamento, il cane potrà essere identificato con certezza e rientrare in famiglia in breve tempo. È opportuno inoltre, una volta all'anno (la legge comunque non prevede obblighi in tal senso) sottoporre il nostro quattrozampe ad una vaccinazione polivalente che qualsiasi ambulatorio veterinario è in grado di effettuare. L'operazione proteggerà l'animale da numerose zoonosi quali leptospirosi, cimurro, parvovirus e così via. Il costo della vaccinazione si aggira, generalmente, attorno alle 60 mila lire. Meglio far praticare anche l'antirabbica.



L'inchiesta

L'etica dello struzzo nell'asilo dei cani

Visita al canile municipale di Milano, tra tristi storie e gravi responsabilità

PAOLA RIZZI

MILANO Black è un bel cagnone nero di incerte origini, incrocio di pastore belga, sguardo vivace, stazza notevole, coda a pennacchio in perenne movimento. Abbaia con una certa facilità. E si capisce. Dopo aver passato un'intera rigida notte invernale legato fuori dal canile con un cordino ha accumulato paura e rabbia. Ma basta qualche carezza, davvero poco e si rasserenava. Che si chiami Black lo si capisce decifrando quanto c'è scritto a biro nell'interno di un vecchio collare consunto. Ci sarebbe anche l'indirizzo, ma evidentemente è stato abraso dal padrone che lo ha mollato come un pacco davanti al cancello di via Lombroso. «È sempre così. Qualche volta in controluce riusciamo a leggere un numero di telefono e allora chiamiamo. E ne sentiamo di belle, da questi deficienti di padroni: "Ah l'avete trovato, meno male". E allora noi chiediamo, ma perché non ci avete telefonato? E lì scuse incredibili». Diana Levi, direttrice del canile municipale di Milano, accarezza il muso dell'infaticabile Black, che scorrazza pericolosamente nell'ambulatorio veterinario dove è stato visitato e vaccinato: «Ecco vede, questo da piccolo sarà stato un tenerissimo cucciolo tutto nero, poi ha cominciato a crescere troppo e a diventare un po' rompiscatole, anche perché i padroni non sono capaci di educare i cani e così ce lo siamo ritrovato qua». Black se ne va nella sua gabbia di otto metri quadri, ad abbaia all'unisono con i suoi quaranta compagni di sventura, ingabbiati in altrettante celle, ogni volta che un umano si affaccia: guaiti, ottanta occhi imploranti che ti guardano, quaranta canili letteralmente abbracciati alle sbarre sbarre, uno accanto all'altro come in uno zoo un po' fatiscente.

Diana Levi va avanti e indietro in questo brutto angolo di mondo alla periferia di Milano, tra l'Ortomercato e le aree dismesse, passando da una gabbia all'altra, e discetta come un filosofo peripatetico di etica, di responsabilità, di fini che giustificano o meno i mezzi, di doveri. Snocciola le cifre: in dieci anni dal canile, dove lavora con altri tre medici e una decina di «accalappiacani» sono passati una media di mille cani all'anno, su ottantamila censiti nella città di Milano, di questi il 28 per cento è stato restituito ai padroni, il 56 per cento è stato affidato ad una nuova famiglia, il 5 o 6 per cento viene soppresso per motivi caratteriali o di salute, e il resto, ossia cento cani all'anno, finisce nei due canili rifugio, dove rimane in minigabbiette finché campa e costa alla comunità 4000 lire al giorno.

La media di «soppressione», uccisione a Milano è una delle più basse. In Lombardia per esempio è attorno al 10, 12 per cento. Ma la dottoressa Levi non se ne rallegra: «Con la legge 281 del 1991 non sopprimiamo più i cani, ci sentiamo la coscienza a posto e così legittimiamo i deficienti ad abbandonarli». È una fieme in piena Diana Levi: «Lo



STATISTICHE E NUMERI

Ogni anno vengono accolti mille animali. Di questi il 28% viene restituito il 56% affidato

chiedo a lei cosa è peggio. Fino al 1991 io mi sentivo male. In Lombardia l'ottanta per cento dei cani che finiva in canile veniva soppresso, per legge dopo tre giorni, anche se noi con varie scuse tiravamo anche dieci giorni. Adesso non li sopprimiamo più, così gli imbecilli non hanno remore ad abbandonarli. Per i cuccioli non c'è problema, vanno via come panini. Ma un cane vecchio, malato, magari nemmeno troppo simpatico chi se lo piglia? E allora il suo destino è vivere in un canile il resto della sua vita, che vuol dire in una gabbia, magari con un altro cane. Io non so cosa è più etico, me lo dica lei. Il punto è che i canili rifugio, quelli dove gli animali senza famiglia vanno a vivere e a morire non sono abbastanza, non sono attrezzati, non possono garantire dignità agli animali. E fare gli struzzi non mi pare molto etico».

Mentre parliamo arriva un signore anziano con un cagnetto piccolo e brutto, un bastardino multicolore dall'aria vivace. Confabula con la dottoressa: «Questo cane ce l'ho da quattro anni ma adesso non lo voglio più tenere». Dopo una lunga trattativa la dottoressa lo manda via e lui se ne va indispertito. «Ecco vede, la gente non si rende conto che uno prende un cane si assume la responsabilità di accudire un essere vivente per dieci, quindici anni e non può scaricare questa responsabilità sullo Stato, o sui Comuni. E se li abbandonano gli strumenti per perseguirli non li abbiamo. Tutti i cani dovrebbero essere tatuati, ma a Milano lo saranno sì e no la metà. E gli altri? Ha mai sentito parlare di multe ai padroni, di controlli?».

Quel piccolo bastardino che il suo padrone non vuole più forse finirà ad ingrossare le fila dei cosiddetti «cani vaganti», i cani abbandonati o perduti che vagano per le città, ma non si possono definire randagi perché i randagi veri e propri nelle grandi città non ci sono. È un fenomeno delle campagne, o delle estreme periferie, dove si formano i branchi,

le comunità, a volte anche pericolose. Ma a Milano questo non capita. Si trovano i cuccioli troppo cresciuti, o i cani alla moda che si rivelano inconciliabili con la vita dei piccoli appartamenti metropolitani. Come gli husky, bellissimi, ma col difetto di ululare di notte e di cercare di scappare di giorno, e la muta perpetua che lascia peli bianchi sui sofà e sui tappeti. O i pitbull, aggressivi, ingovernabili, se non si sa cosa si deve fare, come avviene per gran parte dei proprietari. «Un pitbull se morde è come un cocodrillo, si sente il clangore dei denti - dice Levi - fa paura, e qui ne passano tanti».

In uno sgabuzzino più caldo delle altre gabbie ci sono tre baffuti pelosi e striscianti, deliziosi: un improbabile incrocio tra un pastore tedesco e un barboncino, ritrovati in una scatola e portati al canile. «I padroni non

sterilizzano i cani, perché si dice che è meglio far fare la prima cucciolata. Tutte fesserie, e poi si liberano dei cuccioli così in una scatola». La lotta contro l'inciviltà è impari: le denunce per maltrattamento di animali sono rarissime, perché il difficile è cogliere sul fatto il padrone malandrino. «Anche quando ci portano qui animali che sono stati chiaramente picchiati, è difficile risalire al responsabile. Ma insisto, il vero problema non sono i cani eclatanti, ma la leggerezza con la quale la gente prende o molla i cani. Anche quelli con le migliori intenzioni. Si figuri che c'è chi viene qui a prendere un cane senza portarsi un guinzaglio, o che dopo sei mesi ce lo riporta perché "scopre" che il condominio non li vuole».

Passando davanti ad una gabbia due occhi scuri e tristi ci scrutano: sul foglietto attaccato alla porta c'è scritto: «Cane di dieci anni, cataratta e glaucoma, comportamento non completamente affidabile». Sdraiato su un maglione rosa c'è un cagnetto magro, un mantello nerastro segnato da cicatrici e croste. Chi se lo prenderà?

INTERVISTA A CELLI

Un animale per amico? Consigli per l'acquisto

DARIO CECCARELLI

MILANO Lo vedi ansante, con il cappotto sul pigiama, precipitarsi verso quel misero giardinetto spaciato dietro casa. Con il ciuffo arruffato come quello del suo pastore bergamasco, cerca invano di mantenere un passo composto. La città si sta svegliando, il traffico cresce, il capo ringhia per il probabile ritardo. Non importa, aspetterà che Simba concluda la sua prima uscita giornaliera. Che comprende: il giro dell'aiuola, l'affettuoso saluto a Betty (una simpatica bassottina tedesca), una vigorosa abbaia a quel soldo di cacio della vicina (un barboncino con mantellina), diversi stop con pisciatina a fini propagandistici (qui capo sono io!, girate al largo). Infine, dopo alcune finte depistanti, la preziosa evacuazione che il bravo padrone si affrettava a raccogliere in un sacchetto adatto alla bisogna. Bene, missione compiuta. Ora il nostro amico è pronto per andare a lavorare.

Vita da cani? Vita da gatti? Chissà, forse stanno peggio i padroni.

«Nel senso che deve prendersi nuove responsabilità. Aver cura di un essere che dipende totalmente da lui. Con un cane poi fa anche movimento fisico. Con un gatto, ha comunque una compagnia molto affettuosa».

In città è meglio tenere un cane o un gatto?

«Dipende. Da come e dove uno vive. Se una persona vive in una casa con giardino, e ha molto tempo a disposizione, può tranquillamente prendere un cane. Altrimenti, è meglio scegliere un gatto».

Ma è solo una questione di spazio?

«No, soprattutto di disponibilità e di tempo. Il cane è un animale abituato a vivere in branco, ha un grande bisogno di una presenza costante dell'uomo. Magari può rimanere da solo qualche ora senza problemi, ma sapendo che qualcuno arriverà presto e lo porterà fuori. Altrimenti diventa nevrotico, abbaia, si intristisce. Il gatto è diverso, non ha questo forte senso del branco. Intendiamoci, sta meglio in compagnia, fa le fusa al padrone, ma può benissimo cavarsela da solo. L'appartamento è la sua ultima nicchia ecologica, ci vive bene. Abituato fuori, avrà sicuramente maggiore vitalità. Il cane, invece, dà molta importanza all'uscita. A volte più ancora che al mangiare».

Non ci sono esagerazioni? Appartamenti con 10 gatti, monocali con animali?

«Sì, succede. Una volta, da una casa di Roma dove una signora viveva sola con dei gatti,

qualcuno si è accorto che usciva una puzza terribile. E' intervenuta la Asl, mi sono adoperato anch'io, ma non c'è stato nulla da fare: la signora non ci ha fatti entrare. Risultato: i vicini, stanchi della situazione, le hanno avvelenato i gatti. Erano quasi duecento, un numero spropositato».

I gatti soffrono con la castrazione?

«Se per vari motivi non è possibile accoppiarli, meglio la castrazione. Non è terribile. Hanno meno problemi sia il gatto che il padrone».

Leggi e strutture: come siamo messi in Italia?

«Male, in Europa siamo quasi i fanalini di coda. Mancano le leggi, mancano strutture e personale. Venezia è all'avanguardia per i gatti, ma un'eccezione».

Ogni tanto qualche cane, tipo dobermann o pitt bull, improvvisamente aggredisce uomini o bambini. Esiste il caneferoce?

«No, non esiste. Conosco dei dobermann e dei pitt bull affettuosissimi. Non esiste il cane "cattivo". E' sempre l'uomo a determinare comportamenti aggressivi nei cani. Un cane cresciuto in famiglia, salvo eccezioni rarissime, non attaccherà mai».

“Aver cura di un altro essere vivente fa bene agli anziani e ai bambini”

